

spettacoli **M**ilano

Fino al 14 marzo la riedizione del suo "Teatro canzone"

"La mia politica vive di emozioni"

Gaber da stasera al Lirico

di MARIELLA TANZARELLA

Doveva durare fino al 4 marzo. Poi fino al 7. Alla fine, hanno dovuto prolungare fino al 14 *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, che prima ancora del debutto (stasera al Lirico, ore 21) aveva già prenotazioni sufficienti a riempire la sala quasi tutte le sere. Una risposta entusiastica da parte del pubblico milanese, che da stasera lo ritroverà nel «suo» Lirico (dove negli anni Settanta era ospite fisso), contento, come sempre, di recitare a Milano, cui si sente molto legato, anche se «negli ultimi anni me ne sono un po' allontanato, perchè mi piace meno»: è stanco, il «signor G.», delle mille piccole e grandi sciocchezze che complicano la vita in questa città. E così se ne va sempre più spesso in campagna, in quel di Viareggio, «non per stare solo, anzi, per vedere gli amici, per fare finalmente una vita sociale normale», e per incontrare l'amico e «socio» Sandro Luporini, che firma con lui tutti i suoi spettacoli.

Lo show riprende lo schema e i contenuti di quello, omonimo, presentato l'anno scorso con grande successo: una specie di antologia gaberiana che parte dal 1970, composta da brani musicali e da monologhi recitati, in un fluire continuo di musica e riflessioni, senza che, alla fine, sia ben chiaro «se sono canzoni recitate o monologhi cantati». Un appuntamento dal vivo, alternativa intelligente e non casuale alle apparizioni televisive.

Che cosa propone di nuovo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* versione 1993? Due monologhi riscritti, *La cosa* e *La natura*, e tre canzoni: *C'è un'aria*, *E tu Stato e lo come persona*, in cui l'autore ribadisce quella vena di ironia elegante e profonda, quella capacità di descrivere le situazioni anche po-

litiche e sociali partendo dal punto di vista dell'individuo, che hanno reso nel tempo sempre più apprezzabile il suo lavoro. Il riscontro c'è, e Gaber, da artista sensibile, lo nota nel momento in cui deve dire come è cambiato il pubblico, nell'arco dei vent'anni di carriera abbracciati dallo spettacolo:

«Negli anni Settanta, in cui sono nate molte delle cose che porto in scena adesso, arrivava un pubblico omogeneo, genericamente di sinistra, ma quando usciva non era più così omogeneo, il mio spettacolo forse seminava il dubbio. Adesso è un pubblico disuguale, che però alla fine si accomuna nella rea-

zione emotiva: si porta a casa qualcosa di meno problematico, ma più profondo nelle emozioni, una carica energetica forte. Questo mi sembra il maggior merito della mia opera. In fondo, è la storia del "politico" che ritorna "privato". Per questo motivo Gaber non si sogna nemmeno di mettere l'at-

tualità stretta (per esempio Tangentopoli) al centro di una sua composizione: «Per me, come per Luporini e forse per tutta la gente, la problematica socio-politica diventa una questione personale, interiore. La denuncia ha fatto il suo tempo, adesso c'è chi denuncia davvero, ci siamo capiti: deve arrivare un segnale positivo da "noi come persone"».

E allora, via alla nostalgia per una Milano «dove c'erano ancora i bar che facevano da cuscinetto tra la casa e la città, dove un ragazzo andava per organizzarsi la serata con gli amici: adesso non ce ne sono più, ha notato?» Ma non c'è solo il rimpianto per il bar del Cerruti o del Riccardo: c'è il disgusto per la pseudo-informazione che mostra «bambini denutriti... messi in posa per morire» (da *C'è un'aria*, attacco alla stampa e alla televisione), lo sgomento del cittadino di fronte alle istituzioni e al loro sfacelo («e tu Stato, sempre più depresso, sempre più codardo, te la sei fatta addosso per colpa di un balordo lombardo»), il terrore di lasciarsi ridurre come manichini confusi e incapaci di reazioni, «trasportati al capolinea», «ai confini del più niente», come canta in *Io come persona*. Ma anche la fiducia nella sensibilità della gente: «Quando sei in scena, certi silenzi e certi brividi si colgono bene nel pubblico: e un'emozione che si allarga a millecinquecento persone può far ancora sperare».



Giorgio Gaber, protagonista da stasera al Teatro Lirico: il suo spettacolo, inizialmente in cartellone fino al 4 marzo, è stato poi prorogato al 14 per le notevoli richieste

spettacoli **M**ilano

Fino al 14 marzo la riedizione del suo "Teatro canzone"

"La mia politica vive di emozioni"

Gaber da stasera al Lirico

di MARIELLA TANZARELLA

Doveva durare fino al 4 marzo. Poi fino al 7. Alla fine, hanno dovuto prolungare fino al 14 *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, che prima ancora del debutto (stasera al Lirico, ore 21) aveva già prenotazioni sufficienti a riempire la sala quasi tutte le sere. Una risposta entusiastica da parte del pubblico milanese, che da stasera lo ritroverà nel «suo» Lirico (dove negli anni Settanta era ospite fisso), contento, come sempre, di recitare a Milano, cui si sente molto legato, anche se «negli ultimi anni me ne sono un po' allontanato, perchè mi piace meno»: è stanco, il «signor G.», delle mille piccole e grandi sciocchezze che complicano la vita in questa città. E così se ne va sempre più spesso in campagna, in quel di Viareggio, «non per stare solo, anzi, per vedere gli amici, per fare finalmente una vita sociale normale», e per incontrare l'amico e «socio» Sandro Luporini, che firma con lui tutti i suoi spettacoli.

Lo show riprende lo schema e i contenuti di quello, omonimo, presentato l'anno scorso con grande successo: una specie di antologia gaberiana che parte dal 1970, composta da brani musicali e da monologhi recitati, in un fluire continuo di musica e riflessioni, senza che, alla fine, sia ben chiaro «se sono canzoni recitate o monologhi cantati». Un appuntamento dal vivo, alternativa intelligente e non casuale alle apparizioni televisive.

Che cosa propone di nuovo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* versione 1993? Due monologhi riscritti, *La cosa* e *La natura*, e tre canzoni: *C'è un'aria*, *E tu Stato e io come persona*, in cui l'autore ribadisce quella vena di ironia elegante e profonda, quella capacità di descrivere le situazioni anche po-

litiche e sociali partendo dal punto di vista dell'individuo, che hanno reso nel tempo sempre più apprezzabile il suo lavoro. Il riscontro c'è, e Gaber, da artista sensibile, lo nota nel momento in cui deve dire come è cambiato il pubblico, nell'arco dei vent'anni di carriera abbracciati dallo spettacolo:

«Negli anni Settanta, in cui sono nate molte delle cose che porto in scena adesso, arrivava un pubblico omogeneo, genericamente di sinistra, ma quando usciva non era più così omogeneo, il mio spettacolo forse sembrava il dubbio. Adesso è un pubblico disuguale, che però alla fine si accomuna nella rea-

lità stretta (per esempio Tangentopoli) al centro di una sua composizione: «Per me, come per Luporini e forse per tutta la gente, la problematica socio-politica diventa una questione personale, interiore. La denuncia ha fatto il suo tempo, adesso c'è chi denuncia davvero, ci siamo capiti: deve arrivare un segnale positivo da "noi come persone"».

E allora, via alla nostalgia per una Milano «dove c'erano ancora i bar che facevano daccuscinetto tra la casa e la città, dove un ragazzo andava per organizzarsi la serata con gli amici: adesso non ce ne sono più, ha notato?» Ma non c'è solo il rimpianto per il bar del Cerruti o del Riccardo: c'è il disgusto per la pseudo-informazione che mostra «bambini denutriti... messi in posa per morire» (da *C'è un'aria*, attacco alla stampa e alla televisione), lo sgomento del cittadino di fronte alle istituzioni e al loro sfacelo («e tu Stato, ... sempre più depresso, sempre più codardo, te la sei fatta addosso per colpa di un balordo lombardo»), il terrore di lasciarsi ridurre come manichini confusi e incapaci di reazioni, «trasportati al capolinea», «ai confini del più niente», come canta in *Io come persona*. Ma anche la fiducia nella sensibilità della gente: «Quando sei in scena, certi silenzi e certi brividi si colgono bene nel pubblico: e un'emozione che si allarga a millecinquecento persone può far ancora sperare».



Giorgio Gaber, protagonista da stasera al Teatro Lirico: il suo spettacolo, inizialmente in cartellone fino al 4 marzo, è stato poi prorogato al 14 per le notevoli richieste